

Una sinistra, troppe sinistre

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Problemi come statuto, struttura, manifesto dei valori, codice etico, e si è lanciato verso riforme, istituzionali, elettorali, regolamentari che incideranno anche sulle fortune della sinistra arcobaleno. In queste condizioni e con la prospettiva di doversi prepararsi ad una eventuale e vicina campagna elettorale, la Sinistra arcobaleno deve offrire non soltanto una risposta organizzativa, comunque, di notevole importanza, ma, in special modo, una risposta politica che non sia egoistica e esclusivamente mirata alla sopravvivenza di ceti politici e di sigle. Sarebbe ingeneroso, ma anche fattualmente sbagliato, sostenere che nel 2005-2006 e, finora, al governo, nel suo insieme la variegata Sinistra non abbia dato un contributo di impegno e di disciplina nei momenti significativi, ovvero di rischio per la durata in carica del governo. Nella maggior parte dei casi, ad eccezione della crisetta del febbraio 2007, i pericoli per il governo hanno fatto piuttosto la loro comparsa nei pressi del centro, fra i centristi più o meno di tipo "demdem" (molto "democristiani") e teodem. Tuttavia, quello che i partiti di sinistra che tentano finalmente una qualche forma di riorganizzazione non hanno voluto e probabilmente saputo fare riguarda la modernizzazione della loro cultura politica. Non si tratta soltanto di partecipare all'azione di governo e di sostenerla, anche se Rifondazione lo fa con grande esibita sofferenza. Si tratta soprattutto di aprire un confronto di tipo pedagogico con

quella parte di elettorato che questi piccoli partiti di sinistra rappresentano e che sembrano volere, da un lato, incapsulare, dall'altro, blandire in maniera persino troppo ossequiosa. Eppure, che debba essere il partito, anche se piccolo, a guidare le "masse" è sicuramente un principio di azione politica alquanto noto

e domani? È comprensibile che la Sinistra arcobaleno cerchi di mantenere una sua presenza adeguata in Parlamento e che, di conseguenza, rifugga da un sistema elettorale proporzionale che abbia forti dosi di "disproporzionalità" come ha, più o meno incautamente, rivelato Veltroni a proposi-

La Sinistra, arcobaleno e no dovrebbe prepararsi culturalmente a stare all'opposizione nella maniera più efficace per rappresentare il suo composito elettorale

alla maggior parte dei loro dirigenti politici (e praticato con vigore nel passato). Proprio per questo la Sinistra che verrà fuori dalla nuova aggregazione dovrebbe rispondere con precisione e approfonditamente alla domanda relativa ai suoi rapporti con quell'elettorato: ascoltarlo passivamente, sapendo che le giunge soltanto la voce dei più militanti di quei settori, oppure interloquire spiegando quali sono le prospettive di un'organizzazione politica che si definisce di sinistra in Italia, oggi

to della sua idea di legge elettorale. Il dilemma, però, non può essere accantonato. Consiste nella chiara alternativa tra ottenere rappresentanza parlamentare, ma trovandosi all'opposizione, potendo esprimere con tutte le mani libere le proprie preferenze economiche, sociali, politiche, con scarsissima capacità di incidere sulle scelte effettive, oppure contrattare quelle preferenze per conciliarle in un programma di governo che potrà essere attuato d'intesa con il Partito Democratico, ovvia-



mente sapendo che non è il programma massimo di nessuno. Il rischio è che le varie componenti della Sinistra arcobaleno che sta per nascere preferiscano salvare la loro consistenza percentuale, probabilmente neppure tutta, senza affrontare nella teoria i nodi del loro compito politico e rifiutando nella pratica (cosa che rarissimamente avviene nelle altre sinistre radicali europee) di sporcarsi quelle mani libere nell'ardua opera di governare, in coalizione con il Partito Democratico, le

contraddizioni di una società frammentata, individualista, egoista. Allora, il morente non sarà soltanto il governo, ma la stessa prospettiva di cambiamento che pure dentro quella sinistra molti vorrebbero suscitare e fare progredire. D'altronde, anche nella ipotesi, che viene sollevata da alcuni dichiarazioni e da alcuni comportamenti dei dirigenti della sinistra (e anche delle confederazioni sindacali), di un possibile ravvicinato ritorno alle urne, è augurabile che il centro-sinistra vi arrivi con il minimo di tensioni fra le sue componenti e soprattutto, contrariamente a quanto avvenne per un lungo anno dopo la netta sconfitta del 2001, pronto fin da subito a fare un'opposizione politica e programmatica di alto livello e di grande qualità. Insomma, anche se non si vuole e non si sa stare al governo, la Sinistra arcobaleno, e no, dovrebbe prepararsi culturalmente persino a stare all'opposizione nella maniera più efficace per rappresentare, non soltanto a parole, il suo composito elettorale.

Al governo chiedo: non spegniamo la musica

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Sresta a bocca aperta, c'è da non crederci. L'Italia e la sua tradizione artistica. L'Italia e la sua tradizione musicale. Il nostro biglietto da visita all'estero. Il made in Italy di secoli e millenni. Ciò che nessuno ci potrà mai imitare. Il nostro petrolio. I nostri giacimenti. Il nostro futuro è il nostro passato. Non si contano davvero le metafore usate dai leader politici e dagli intellettuali per definire il ruolo che la produzione artistica gioca e può giocare nelle nuove vie di sviluppo del Paese, nella sua competitività internazionale, nella sua crescita civile. La produzione ma, ovviamente, anche la formazione artistica. Perché la musica del passato qualcuno dovrà ben interpretarla e rinnovarla. E gli artisti italiani non dovranno solo riposare nei cimiteri illustri, ma dovranno soffiare il loro talento nella civiltà contemporanea, produrre nuovi capolavori, innervare della loro incessante creatività le nostre città, le nostre gallerie, i nostri stessi prodotti industriali e culturali. Siamo d'accordo su questo? È importante capirlo: siamo d'accordo o no? E allora perché, è così difficile, quasi proibitivo, ottenere questi venti milioni in Finanziaria? Attenzione: non venti milioni per questo o quel centro di ricerca o culturale, legato a un potentato politico regionale. Non venti milioni per un'opera clientelare. Ma venti milioni per l'intero sistema pubblico, una trentina di accademie e un'ottantina di conservatori e istituti pre-reggiati. Contati e ricontati, proprio l'osso e nulla di più. Perché, nella penuria di mezzi trovata, il ministero dell'università in quest'anno e mezzo di governo ha ben cercato (e anche con qualche successo) di trasmettere il messaggio che un euro usato lavorando con intelligenza, entusiasmo, diligenza e fantasia vale dieci euro. Ma l'euro ci deve essere. E invece, incredibilmente, anche quell'euro sfugge, viene lesinato, forse non ci sarà. Così ci sono ormai accademie e conservatori, anche di qualità, che rischiano di chiudere; e che chiuderanno, sia chiaro, pure se raddoppiassero le tasse agli studenti. Istituti a cui basta poco perché con poco ormai si sono abituati a vivere. Così come poco basta ai docenti per il rinnovo dei loro contratti, e che oggi si sentono comunitari e privi di appello che i soldi che c'erano se ne sono già andati tutti via per il rinnovo dei contratti della scuola. Davvero il Paese vuole umiliare, marginalizzare, cacciare in cantina quel sistema dell'alta formazione artistica e musicale che può esserne uno dei più strepitosi gioielli? Certo, accademie e conservatori, da sempre lasciati a se stessi da un'Italia incolta e senza progetti, hanno i loro difetti e i loro ritardi. Le loro autoreferenzialità, le loro litigiosità e anche le loro mediocrità (come, peraltro, anche il sistema universitario). Ma io le ho girate in lungo e

in largo, queste istituzioni. E vi ho trovato tesori indescrivibili di bravura e di passione, geni giovanili purissimi, inventiva e spirito creativo. Pianisti, violoncellisti, grafici, pittori, scenografi d'eccezione. E non posso accettare l'idea che per questo intero sistema, per farlo sopravvivere, non si possano trovare venti milioni. Non voglio criticare nessuno e niente. Nel mio anno e mezzo di partecipazione al governo nessuno mi ha mai sentito dissentire pubblicamente da un collega, nessuno mi ha mai sentito dire una parola non dico di pessimismo ma neanche di disincanto. Ho recitato con convinzione assoluta e doverosa la parte del soldatino al fronte. Ma risulta difficile vedere stanziare somme ingenti, assai più ingenti, per opere e scelte di ogni tipo (tutte assolutamente legittime, sia chiaro), compresi gli istituti di formazione privati, e assistere all'apnea di un pezzo cruciale del nostro patrimonio formativo pubblico, comprensivo - dobbiamo ricordarlo? - di valori inestimabili in opere d'arte, architetture, biblioteche e archivi storici.

E tuttavia, passando dai principi di cultura civile alla politica purissima, dirò di più. Davvero il governo, questa maggioranza, vogliono rinunciare a dire davanti al Paese di avere per la prima volta restituito a dignità, di avere dato prospettive di sviluppo a questo settore? Perché il paradosso politico è proprio questo. Che con il governo Prodi viene attuata - dopo otto anni di attesa! - la riforma dell'intero settore, una legge del '99 portata a pieno titolo ("a costo zero", stava scritto...) nel sistema universitario. Non solo. Mentre viene finalmente attuata la riforma, vengono anche varati i poli di alta formazione artistica e musicale in alcune grandi città (Genova, Milano, Napoli e Verona le prime), sistemi economici-artistici in grado di cambiare radicalmente gli orizzonti, anche internazionali, di queste istituzioni. Ed ecco che mentre si spinge in avanti tutto il sistema, arriva il rigurgito del passato, la vecchia ideologia del mettere l'arte in cantina. Così chi soffre contro il governo ha buon gioco. Da giorni si susseguono le occupazioni di accademie e conservatori. Napoli. Poi Roma. Lunedì Pesaro. E altre se ne annunciano. È vero che gli studenti sono spesso disinformati, che vien fatto loro credere che i loro titoli di studio siano carta straccia e che incontrarli nelle loro assemblee può aiutare a fare chiarezza; ma essi esprimono comunque un disagio autentico che nasce da una sensazione di fondo, quella che per loro (più di sessantacinquemila) ci sarà sempre, alla fine, una condizione di abbandono. E altrettanto esprimono i sindacati; i quali, unitamente alle loro (modeste) richieste, minacciano il blocco delle attività. Ma ha un senso politico tutto questo? Ha un senso che proprio il governo che potrebbe vantarsi di avere dato al paese una nuova, più avanzata formazione artistica e musicale, diventi l'obiettivo di una protesta che sta dilagando nel paese? Per venti milioni e per pochi altri milioni di rinnovo contrattuale? Dice che l'Unione paga dall'inizio un difetto di comunicazione. Ecco, io sto provando a ovviare a questo difetto dopo avere cercato con il ministro Mussi di sensibilizzare i luoghi di decisione politico-parlamentare della Finanziaria. Mi rivolgo a chi può intervenire nelle sedi istituzionali, ma anche agli intellettuali, a chi ha a cuore il futuro della nostra produzione artistica, affinché questo taglio non si compia. Perché un chilometro di autostrada, magari di qualche opera che rimarrà incompiuta, si converta nella tranquillità minima di più di cento istituzioni di alta formazione artistica e musicale. Al resto penseranno il lavoro, l'intelligenza, la parsimonia, la passione, la fantasia. Perché l'uno si può moltiplicare per dieci. Lo zero no.

www.nandodallachiesa.it

Perché Basta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E con loro a tutto il vano agitarsi di figure e figure teodem, postcom e neode che indefessamente si dedicano alla demolizione di un governo e di una maggioranza votati da diciannove milioni di italiani (sulle sceneggiate di Berlusconi non sprecheremo parole). Perché nelle sequenze non c'era nesso alcuno tra le minacce dei leader e le sofferenze delle persone. Come se i primi agissero e si muovessero in una dimen-

sione astratta, artificiale, lontana. In un luogo e in un tempo completamente avulsi dai problemi e dalla condizione dei comuni esseri umani. Basta è il minimo che si possa dire a parlamentari e ministri disposti a far cadere il governo su una giusta norma che prevede la punibilità di chi commette atti di discriminazione fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere. Basta è la parola che rende il senso del fastidio di fronte a scelte misteriose ad opera di forze esterne ma incombenti (in questo caso il Vaticano). Basta è l'unico commento che ci sentiamo di fare di fronte alla non percezione del disastro in cui ci stanno precipitando.

Rai, manuale di salvataggio

CARLO ROGNONI

Può la Rai fare a meno del governo? Può la Rai fare a meno del rapporto stretto con i partiti di maggioranza e di opposizione? Visto il risultato dell'azione del Tesoro, penso che ci si debba provare. Visto lo stato di salute delle forze politiche, alle prese con una crisi di sistema che non ha eguali, penso che sia necessario provarci. E che cosa renderebbe possibile questa specie di miracolo? A costo di sembrare Alice nel paese delle meraviglie dico la mia: ci vuole la determinazione dei nove consiglieri di amministrazione e del direttore generale di staccare tutti assieme la spina che storicamente collega il servizio pubblico ai partiti. E lo dice uno che nel CdA c'è perché un partito (i Ds) l'ha indicato. I partiti, dal canto loro, un compito importante ce l'hanno: impegnarsi da subito a cercare nuove regole condivise fra centro destra e centro sinistra per il governo del servizio pubblico, regole in grado di dare quella autonomia e quella efficienza che sole possono ridare credibilità alla Rai.

la forza per questa straordinaria assunzione di responsabilità? Certo, prima di tutto nella loro coscienza. Ma non basta. Si dovrebbe trovare subito - all'unanimità - un primo accordo fra tutti i consiglieri e il direttore generale per coinvolgere il top management, i direttori di reti e di testate, gli amministratori delle consociate, i rappresentanti dei sindacati: dedicare in gennaio due mattinate di lavoro in comune per rimettere in moto la macchina di viale Mazzini, di Saxa Rubra, di via Asiago, su urgenze e priorità condivise. Il punto di partenza per una discussione proficua in grado di coinvolgere le tante intelligenze che operano in Rai c'è: il Piano industriale e il Piano editoriale che sono già sul tavolo.

ni operative a cui dar seguito in tempi ragionevolmente brevi. E veniamo alle priorità da condividere. Primo, dare il via agli investimenti necessari affinché si recuperi il tempo perduto rispetto alla nascita di nuovi canali digitali terrestri. Secondo, avviare la riorganizzazione di tutto il settore new media, mettendo al centro la tv del futuro, soprattutto la web tv, la Iptv, la tv mobile. Terzo, stanziare gli investimenti e avviare la digitalizzazione della fabbrica delle news. Quarto, approfondire tutta la grande questione di Raiway, ovvero dell'operatore di rete che in prospettiva potrebbe crescere autonomamente, fare accordi con altri soggetti imprenditoriali, con l'obiettivo di valorizzare un asset strategico e concentrare il co-

la produzione di format televisivi originali non è più rinviabile e comunque non è più possibile lasciarlo solo alla responsabilità di produttori esterni. A fianco delle reti, del ripensamento della loro offerta, al rilancio della Rai sul mercato internazionale, va posta l'altra grande questione televisiva: il rafforzamento delle direzioni per generi tv. C'è già un'azienda per il cinema, c'è una direzione per la fiction, c'è Rai Sport e c'è Rai Educazione. Va da subito studiata una direzione anche per l'intrattenimento. Anche qui, poi, va chiesto a tutti uno sforzo di modernizzazione, di ricerca di nuovi linguaggi. Per esempio meno fiction in costume e più storie della realtà contemporanea. Per dare una risposta a molte di queste emergenze - e soprattutto per vedere le soluzioni tradotte in pratica - ci vuole più tempo dei sei mesi che restano al cda. Sarebbe tuttavia da irresponsabili - e i nove non lo sono - non affrontarle con la scusa che tanto saranno altri a godersene i risultati.

per paralizzare il cda, sarà chiaro a tutti chi gioca sulla testa di un bene pubblico per privilegiare un interesse privato. Ma sarà chiaro, a quel punto, che anche i tavoli del dialogo in realtà sono loro un teatrino, una brutta favola. Certo, fra la pace universale e la guerra mondiale, fra il bianco e il nero, c'è un'ampia zona di grigio, c'è un mare dalle mille sfumature del grigio. È realistico ipotizzare che un *modus vivendi* finirà per trovarsi dentro quel mare grigio. Ma attenzione! La Rai oggi non può tirare a campare, ha bisogno di scelte coraggiose, di una guida serena, di una svolta che tenga conto che il mondo digitale sta cambiando profondamente lo scenario della tv. E dentro un mare grigio si può anche annegare.

La Rai oggi non può tirare a campare, ha bisogno di scelte coraggiose, di una guida serena, di una svolta che tenga conto che il mondo digitale sta cambiando lo scenario della tv

Il vantaggio di una operazione trasparenza così anomala? Portare all'attenzione dell'opinione pubblica che "il caso Rai" sta a cuore prima di tutto ai dipendenti della Rai, dimostrare come l'azienda abbia le risorse per uscire dalla crisi di stallo in cui si trova, dar prova tutti - ognuno per la parte che gli compete - di una grandissimo senso di responsabilità. Ai consiglieri e al direttore generale - deputati alla guida del servizio pubblico - spettano ovviamente le decisio-

ne business della Rai facendola diventare prevalentemente una fornitrice di contenuti per tutte le piattaforme multimediali. Parallelemente va presa di petto la grande questione della qualità televisiva ripensando prima di tutto i palinsesti di tutte le reti, rendendoli meno statici, più moderni e in sintonia anche con un pubblico giovane che sta lentamente allontanandosi dalla tv generalista classica. Insieme ai palinsesti va preso atto che il tema della creazione e del-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● Litosed Via Alfo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosed Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 7 dicembre è stata di 146.018 copie</p>					